

2 ore fa

 COMMENTA E CONDIVIDI

 Cerca

[Partecipa](#) ▾ [Accedi](#)

 Menù



Periferie

“Caivano non è persa”, un focus book per raccontare come il Parco Verde può rinascere

Il Parco Verde, in provincia di Napoli, è uno dei luoghi più degradati del Sud Italia, diventato una delle piazze di spaccio più grandi d'Europa. Qui vivono 6mila persone che sono state abbandonate dallo Stato. A loro, e alla realtà del Terzo Settore che lavorano nel Parco, abbiamo chiesto cosa bisogna fare per costruire un futuro diverso e lontano dallo stigma sociale a cui sono costretti gli abitanti: lavoro onesto, progetti per i minori, più servizi per i cittadini. Una rinascita è possibile, ma può passare solo dalla strada della collaborazione

 di [ANNA SPENA](#)


È un'isola nel niente, dai confini invisibili e blindati: dal Parco Verde di Caivano non si entra e non si esce. E questa linea trasparente, tra il dentro e il fuori, ha un nome. Si chiama “la frontiera”, glielo hanno dato gli abitanti di Caivano, dove il Parco è nato. Caivano è un comune a Nord di Napoli, poco meno di 38mila abitanti. Tra loro anche i seimila, e oltre mille sono minori, che vivono nel Parco, considerato una delle piazze di spaccio più grandi di tutta Europa. Ma guardiamolo bene, mettiamolo a fuoco con lo sguardo: in quell'isola c'è vita. E no, o almeno, non è solo quella che ci raccontano.

Il Parco è stato aperto nel 1981 ed è nato per dare una casa a chi una casa non ce l'aveva più dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980. **Un Parco figlio del terremoto e presto diventato anche il figlio dell'incuria, dell'assenza dello Stato, della mancanza dei servizi, della non educazione.** Il Parco Verde è una montagna che è cresciuta per sottrazione. Nel Parco c'è una chiesa, un bar e una macelleria. Un presidio medico veterinario e un istituto comprensivo. Solo questo, poi il deserto.

[I più letti >](#)


- 1 [Le dipendenze dimenticate costano 8,3 miliardi](#)
- 2 [Cara azienda, non ti amo più. Un lavoratore su sei prova malessere](#)
- 3 [Esiste un professore che incoraggia i ragazzi a deviare. Ed è bellissimo](#)
- 4 [Per la legge ero uno scafista: Fofana Amara racconta la storia vera di “Io Capitano”](#)

«Quello che emerge dalla lettura di questo book», ha scritto nella sua introduzione il **direttore di VITA, Stefano Arduini**, «non è una ricetta. Ma un metodo. **Il metodo dello stare e dell'ascoltare**. Un approccio lungo e paziente. Nulla a che vedere con l'allarme sicurezza o l'emergenza criminalità (se mai questi termini possono avere un senso in un luogo che vive questa condizione da 43 anni). Ascoltiamo allora fin da subito una voce del Parco Verde. Lo dicono le famiglie, lo dicono gli insegnanti, lo dicono gli operatori sociali: quello che fa la differenza, **quello che può fare la differenza fra il prima e il dopo è la moltiplicazione di questo "esserci"**».

5 [Terzo Settore, formare manager per la complessità](#)

Abbiamo parlato con chi nel Parco vive da quasi quarant'anni, **come Enzo e Anna**, 74 e 70 anni, che ci hanno raccontato: «Qui non servono pattuglie dei carabinieri, o almeno non solo. **Qui serve lavoro onesto, sostegno ai genitori che da soli non riescono a crescere i figli**. Serve anche finirlo con il racconto che ci descrive come criminali, non siamo criminali».

Abbiamo parlato con chi nel Parco c'è nato, come F. «Il Parco Verde non è solo quello che si pensa da fuori. Tiene un sacco di problemi, ma qua siamo tutti brava gente. Spero in un futuro migliore, ma non solo per me, pure per gli altri che ci vivono. **Il Parco Verde è come un fiore il mese di marzo, deve essere annaffiato, deve sbocciare**».

Abbiamo incontrato i presidi dell'Istituto Comprensivo Parco Verde 3 e dell'istituto Superiore F.Morano che sono all'interno e adiacenti al Parco. E ancora le **realità del Terzo settore che lavorano nel Parco**. Come **"Un'Infanzia da Vivere"**, fondata nel 2008 da Bruno Mazza. Bruno ha 42 anni, è un ex spacciatore, un ex detenuto. «Dopo il terremoto ci hanno portati qua, doveva essere una soluzione provvisoria. Le strade non erano asfaltate, le case non avevano ancora le finestre, eravamo piccoli, non c'era niente, e dovevamo vivere la noia». Mazza dice proprio così: **"vivere le noia"**. E la sua, e dei tanti come lui, l'ha riempita la criminalità organizzata. «Non dovevamo essere lasciati da soli, nelle strade. Lasciarci da soli, a me e ai ragazzi come me, ha segnato i nostri anni successivi: **io, per esempio, sono entrato e uscito di galera**».

Qui l'indice dell'istant book, [che gli abbonati di VITA possono scaricare gratuitamente a questo link](#).

PREFAZIONE

Il coraggio di cambiare metodo *di Stefano Arduini* p. 6

→ CAPITOLO 1 - LA STORIA

1981-2023. L'isola nata sulle macerie del terremoto p. 8

→ CAPITOLO 2 - GLI ABITANTI

Voci da dentro. Non ci serve l'esercito, ci servono lavoro e socialità p. 18

→ CAPITOLO 3 - IL SOCIALE

In prima linea. Una strada per uscire p. 38

POSTFAZIONE

Istituzioni e Terzo settore imparino a fare squadra *di Stefano Consiglio* p. 64

